Certificazione di sostenibilità poche aziende usano enti terzi

Le **aziende** italiane che operano anche in Europa non usano certificazione di sostenibilità di enti terzi e guardano alla rendicontazione di sostenibilità in modo poco strutturato. Il personale dedicato al bilancio di sostenibilità part time e una responsabilità che fa capo direttamente al consiglio di amministrazione. Solo il 39% ha un consigliere delegato a seguire il tema sostenibilità.

Un quadro preoccupante che emerge dall'indagine "Rating ESG delle imprese, asserzioni etiche aziendali e percezione dei cittadini riguardo alle scelte green delle aziende", condotta su richiesta del **On. Tiziana Beghin**, eurodeputata (gruppo Non Iscritti) e presentata nel corso di un talk a Bruxelles presso la sede del Parlamento Europeo.

Come i cittadini percepiscono l’impegno verso la sostenibilità delle aziende intervistate

Il **greenwashing** preoccupa quasi un **cittadino italiano su due**. Ben il 45% dei cittadini europei ritiene che le imprese utilizzino il tema green solo per motivi pubblicitari e di marketing. Non solo la fiducia verso i dati da esse prodotte in ambito di sostenibilità è basso per il 44,5% dei cittadini e bassissimo per il 19,5%.

La scarsa fiducia deriva dal fatto che sono solo un quarto (**25%**) delle organizzazioni europee che affermano di essersi sottoposte a uno specifico audit interno sulla rendicontazione dei criteri ESG, **Environmental, Social, Governance**. Mentre il **70%**, pubblica un bilancio di sostenibilità approvato unicamente sulla base di documenti ed evidenze autoprodotti, **senza alcuna verifica da parte di un ente di certificazione esterno.**

Gli obiettivi dell’indagine

“Scopo del progetto di ricerca – ha dichiarato **Luca Poma, Professore di Reputation management all’Università LUMSA di Roma e all’Università della Repubblica di San Marino**, referente scientifico dell’indagine – *è quello di fotografare lo stato dell’arte sul tema della rendicontazione non finanziaria ed ESG nei bilanci delle aziende europee, al fine di intercettare punti di forza e di debolezza delle prassi attualmente messe in campo e favorire, nel contempo, un miglioramento della qualità informativa di questa forma di rendicontazione, riflettendo anche sulla percezione che i cittadini hanno delle scelte green compiute dalle aziende. Il lavoro si innesta, infatti – conclude Poma – nello sforzo sostenuto dall’Unione Europea di promuovere una cultura della sostenibilità non solo tra cittadine e cittadini comunitari ma*

anche all'interno delle PMI e dei grandi gruppi aziendali".

"Lo scenario competitivo mondiale è caratterizzato dalla circolazione sempre più libera di persone, beni e capitali, filiere di fornitura lunghe e frammentate su scala globale e uno spazio geografico degli scambi e degli investimenti sempre più ampio, con una crescente esposizione ai rischi", ha dichiarato l'On. Beghin. *"È quindi di assoluta attualità per noi legislatori – ha concluso l'eurodeputata – comprendere come poter rendere più trasparente questo tipo di rendicontazione, garantendo rating appropriati e non fuorvianti agli occhi dei cittadini dello spazio comune europeo".*

Le maggiori criticità emerse dal rapporto con le imprese

L'indagine ha coinvolto **500 cittadini italiani** e **100 aziende italiane che operano anche in Europa**, di vari settori e dimensioni. Nel lavoro i ricercatori evidenziano alcune criticità nel rapporto con enti e istituti primo tra tutti la scarsa disponibilità a condividere le informazioni in loro possesso ai fini dell'indagine. L'assenza di standard condivisi e di un ente pubblico che regoli e monitori le certificazioni ESG sono stati gli altri due elementi di criticità emersi da una fotografia dello stato dell'arte.

- L'**85% degli intervistati** ha affermato che il tema della sostenibilità è guidato dal consiglio di amministrazione.
- Solo il **39%** dichiara di avere un **consigliere delegato alla sostenibilità.**
- Il **62,5%** delle imprese con meno di 500 dipendenti dichiara di avere **un responsabile per la sostenibilità**. Di questi poco più della metà **52,83% è part time.**
- Il **65%** delle imprese con più di 500 dipendenti dichiara che **la DNF non è stata validata da un soggetto esterno**

- Solo il **14%** delle aziende ha effettuato un audit basato su un organismo accreditato esterno.